

NEL CAMMINO DELLO SPIRITO

PER MARIA

Schede di animazione mariana monfortana
2011-2012

8

Il Montfort dice di fare tutte le azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e, infine, per Maria, nel senso di far conoscere Maria anche agli altri, lavorare per lei, diffondere la sua conoscenza anche presso chi ancora non la conosce. È l'aspetto apostolico che è sempre presente in san Luigi di Montfort. Diverse volte, nei vari scritti fa delle brevi sintesi della vita spirituale. Era un missionario per il popolo, amava essere compreso, amava essere semplice e dava spesso delle formule per ricordarle facilmente a memoria. E ogni volta che presenta in breve il cammino spirituale non omette mai di dire che l'ultimo gradino è quello di comunicare agli altri quanto si è vissuto e si sta vivendo. Quindi prima sei tu che fai il cammino e ti metti nel santo viaggio, che fai il pellegrinaggio, poi però devi parlarne anche agli altri. Cioè il tornare a casa per raccontare agli altri ciò che noi abbiamo sperimentato deve far parte del nostro cammino spirituale. Il cammino spirituale non finisce con la nostra esperienza di Dio, una volta arrivati al traguardo. Il cammino spirituale comprende l'apostolato, comprende la missione, comprende il fatto di dire adesso, comunicare anche agli altri. Essere missionari dunque. La dimensione missionaria fa parte della nostra vocazione cristiana, della nostra vocazione spirituale. Anche nel vangelo infatti la dinamica della vita spirituale è sempre orientata verso l'apostolato. In Matteo la pedagogia di Gesù è la seguente: la chiamata dei primi discepoli, il suo insegnamento, cioè il discorso della montagna, i miracoli e quindi la chiamata dei 12 e la loro missione. Anche in Luca troviamo lo stesso schema, con l'aggiunta della missione dei 70 discepoli. L'evangelista Marco scrive: "ne costituì dodici perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare" (3,14).

Dall'essere "in Maria", nel Cenacolo del suo Cuore Immacolato, per il dono dello Spirito Santo siamo quindi chiamati, "per Maria", ad andare nel mondo.



IN ASCOLTO

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni (17, 14-21)

¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. ²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

■ *«Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo».* Gesù stesso è il missionario del Padre, mandato nel mondo per portare il vangelo; ma Gesù dice poi agli Apostoli: adesso andate voi nel mondo, continuate voi l'opera missionaria, andate, annunciate il vangelo ad ogni creatura, a tutte le nazioni battezzando ecc. Anche noi quindi siamo mandati. Gesù nel Vangelo (Lc 10, 17-20) quando i discepoli che lui aveva inviato, ritornano e raccontano le meraviglie che hanno visto e si rallegrano per tutte le opere compiute dice: sì certo dovete essere contenti per le cose buone che Dio per mezzo vostro ha compiuto, però siate innanzitutto gioiosi perché i vostri nomi sono scritti nel cielo. Vuol dire: facendo il missionario, facendo apostolato tu dimostri di essere nel regno di Dio, di essere attore attivo nel regno di Dio perché il Signore vuole avere bisogno di noi per arrivare agli altri. Il Signore si serve sempre di mediazioni: non telefona, né scrive una lettera, ma si serve delle persone che noi incontriamo e quindi anche noi a nostra volta dobbiamo essere per gli altri apostoli, profeti, parte di questo *munus* profetico di Cristo. Come Cristo ha annunciato il regno di Dio, ha spiegato e portato il Vangelo agli altri, ha dato la sua vita per annunciare il Vangelo, anche noi

dobbiamo essere capaci di annunciare il Vangelo con tutta la nostra vita. Tutto ciò porta a compimento l'itinerario che Montfort insegna.

- L'opposizione con il mondo caratterizza in primo luogo il Figlio, odiato dal mondo perché testimonia che le sue opere sono malvage (7,7), ma si trasferisce sui discepoli nel momento in cui generati da Dio si identificano in Gesù (15,19; 17,16). Essi sono tratti fuori dal mondo, ma rimangono nel mondo per la missione. L'espressione *consacro me stesso* va intesa come *santifico me stesso*. Anche i discepoli, come Gesù (Gv 10, 36), sono santificati per essere mandati nel mondo.

- Il movimento missionario iniziato da Gesù si attua nel gruppo degli apostoli e discepoli di Gesù solo con il dono dello Spirito. San Paolo, quasi al termine della sua vita, testimonia: *«Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi»* (At 20, 17 ss). Tutto è fatto in vista del vangelo. Nella coscienza di essere inviato l'apostolo non si risparmia in nulla. Possiamo vedere in Giovanni Paolo II l'erede di san Paolo apostolo. Era quasi sempre in viaggio per portare il messaggio della redenzione e colmare nei popoli la fame di Dio. 146 i viaggi in Italia e 104 quelli all'estero in 25 anni di pontificato. In 259 località italiane e 131 stati indipendenti. Anche nella lettera ai Corinzi Paolo testimonia di sentire il dovere dell'annuncio: *«Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. ¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero»* (1Cor 9, 16-19). Jean-Jacques Olier, fondatore del seminario di san Sulpizio, presso il quale studiò Luigi Maria di Montfort, aveva fatto tre voti di schiavitù: a Maria, a Gesù, ai suoi parrocchiani.

- Vivere l'apostolato è possibile solo a partire da una identificazione in Cristo stesso: *«¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro»* (2Cor 5, 15) e, come più volte ha testimoniato san Paolo, porta a

condividere la stessa sorte di Gesù: «³Per questo mi trovo in prigione, ⁴affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo» (Col 4, 3-4; 2Cor 6, 4-10). E' l'esperienza fatta anche dagli apostoli che, dopo essere stati fatti flagellare, «...⁴¹se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. ⁴²E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo» (At 5, 40-42). Sperimentano cioè nella prova della persecuzione la consolazione dello Spirito Santo.

▪ Quindi, non tenere per noi quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, ma comunicarlo agli altri. Cioè la dimensione missionaria fa parte della nostra vocazione cristiana, della nostra vocazione spirituale. E Montfort ha vissuto questo personalmente perché nella sua vita lui decide sì di farsi sacerdote però lo poteva fare in diversi modi; poteva essere professore di teologia, oppure canonico in una cattedrale, ma lui scelse di essere un missionario popolare, di andare cioè itinerante anche esteriormente, di andare di paese in paese, di villaggio in villaggio, un po' come aveva fatto Gesù. Ora, per essere missionari, non è necessaria l'itineranza esteriore, non è necessario fare le valigie e partire per i Paesi lontani. Essere missionari significa testimoniare la nostra fede a chi ci sta vicino, a chi noi incontriamo; non solo testimoniare, ma anche far vedere agli altri come anche loro possono percorrere questo cammino. Quindi essere missionari, sentirsi mandati, sentirsi inviati.

▪ Luigi Maria di Montfort usa anche l'espressione *Apostoli di Gesù e di Maria, Apostoli degli Ultimi Tempi*. Qui è necessario un chiarimento. "Apostoli degli ultimi tempi" è una espressione che nel sentire comune ha fatto fortuna e spesso, quando si parla di Montfort, si cita questa espressione: "quello degli Apostoli degli ultimi tempi", intendendo un po' quelli che vengono sulla fine del mondo. Quando si sentono discorsi sulla fine del mondo siamo presi dalla meraviglia o proviamo timore o paura o terrore, ma in Montfort non c'è tutto questo. Gli ultimi tempi, secondo Montfort, sono il tempo della Chiesa, come del resto la intende la Chiesa stessa. Cioè da quando è venuto Gesù ad annunciarci il Vangelo noi non dobbiamo più aspettare nessun altro Vangelo che questo, non dobbiamo aspettare una svolta nel tempo tale

da scardinare, da rivoluzionare quello che è il Vangelo. Per noi il Vangelo è l'ultima parola. In questo senso anche i tempi, i secoli in cui il Vangelo si diffonde nel mondo, i nostri tempi, sono gli ultimi tempi.

▪ Ognuno di noi ha la sua vita da vivere secondo il tempo che ci è dato e questo per noi è l'unico tempo che abbiamo e quindi anche l'ultimo. Cioè non dobbiamo aspettare un altro tempo, non dobbiamo aspettare un'altra vita per compiere ciò che il Signore ci chiede. Il tempo della salvezza è questo. Il tempo della nostra santità è questo. Da buon missionario, san Luigi Maria di Montfort, voleva comunicare anche un certo sentimento di fretta: non si può aspettare ancora. Per te gli ultimi tempi si avvicinano sempre di più. Noi abbiamo sempre meno tempo. Ciascuno di noi non sa quanto la sua vita dura o durerà però sappiamo che è limitata e sappiamo che il tempo che ci è dato è questo e basta e solo questo. Quindi Montfort voleva comunicare questa sollecitudine, questa sorta di fretta, questo non sprecare il tempo perché è questo il tempo di salvezza che ci è dato. Siamo gli Apostoli degli Ultimi tempi. Siamo questi santi, cioè chiamati alla santità di cui parla il Montfort.

▪ Se è Maria che forma questi santi, che dà forma e modella i santi della Chiesa, quindi non soltanto quelli di oggi o di domani ma di tutto il tempo della Chiesa, noi dobbiamo sentirci questi apostoli degli ultimi tempi, dobbiamo sentirci i santi, chiamati alla santità, formati da Maria, modellati da Maria. Questa formula apostolica, “fare tutte le azioni per Maria”, significa non pensare solo a noi, ma per amore della verità, per obbedienza a Gesù Cristo, anche per la nostra gioia, diventare apostoli e testimoni per gli altri, comunicare agli altri quello che il Signore ci ha fatto la grazia di gustare.

RIFLETTO ...

Provo ad aprire il conto spirituale sulla mia agenda. Quante preghiere, sacrifici, passi, spese fatti per zelare l'onore della Vergine Maria, per guadagnarle qualche anima? Se dovessi trovare poco, chiedo, oltre al perdono, anche una scintilla di quell'amore che faceva esclamare al Montfort: *Darei la mia vita per conquistarle un cuore!* (C 76,1)



AL SERVIZIO DI MARIA

La pratica che il Montfort riassume sotto la formula “fare tutte le azioni per Maria” significa far conoscere Maria, la vera devozione a Maria, parlandone agli altri in modo che anche loro possano percorrere la stessa strada. Far conoscere Maria nella sua dottrina, nei suoi dogmi, fare venerare le immagini di Maria. Anche qui il Montfort incomincia con i gesti esteriori: diffondi le immagini di Maria, prega il rosario, fai pregare anche agli altri l’Ave Maria ecc. Si parte dall’esterno per arrivare all’interno: condurre altre persone a vivere con Maria, in Maria e per Maria. Quindi, non tenere per noi ciò che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, ma comunicarlo agli altri.

Vivere «per Maria», per vivere meglio «per Gesù». Sempre si vive per qualcuno, ... qualcuno che si ama. I genitori, soprattutto vivono per i loro figli e spesso si sacrificano per loro. Disgraziatamente non sempre essi corrispondono alle speranze riposte in loro. Forse un segno (con tanti altri) che non si può vivere veramente che per Dio. «Tu ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Sant’Agostino). Ma se «Dio solo» può essere veramente lo scopo della nostra vita, come mai san Luigi Maria ci invita a vivere «per Maria»? Fare di una creatura lo scopo e il senso della propria vita, darsi a lei totalmente, come facciamo nella consacrazione, non è idolatria? Bisogna aver chiaro (come dice Montfort) che facendo tutte le proprie azioni «per Maria» non la si considera «come l’ultimo fine del nostro servizio. Questo fine ultimo è solo Gesù Cristo. Si prende invece Maria come fine prossimo, ambiente misterioso e mezzo facile per incontrarlo» (VD265). Non si fanno le proprie azioni «per Maria» che nello scopo di farle meglio per Gesù. «Se la devozione a Maria dovesse allontanare da Gesù Cristo bisognerebbe respingerla come una illusione diabolica» (VD 62). Maria «lungi dal trattenere a sé un’anima, la proietta in Dio e la unisce a lui con una perfezione pari all’unione raggiunta dall’anima con lei» (SM 21). Vivere «per» Maria permette dunque di vivere meglio «per» Gesù che se noi agissimo direttamente

«per Lui», senza passare attraverso di lei! In proporzione alla sparizione del vecchio uomo, cresce il nuovo, fino a dire con Paolo: *vivo, ma non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*. Per questo occorre stare attenti all'amor proprio, che impercettibilmente viene preso per fine ultimo. Possiamo ripeterci spesso nel profondo del cuore: *Mia cara Signora, è per Te che vado qui o là... che compio questo o quello., che soffro attesta pena o questa ingiuria* (SM 49). Se realmente indirizzeremo le azioni al fine, che è Maria, acquisteremo una grande purezza di intenzione, quindi un merito più alto e la nostra vita si ridurrà a una semplicità grandissima.

Intraprendere e realizzare cose grandi. *Da buon servo e schiavo, non bisogna starsene in ozio. Si deve, al contrario - con la sua protezione - intraprendere e realizzare cose grandi per questa augusta sovrana* (VD 265). Sono le conseguenze. Non basta portare il nome e le insegne di servi e schiavi di Maria e rimanere tranquillamente oziosi, ma bisogna lavorare e lavorare come buoni servitori che hanno sempre cose utili da fare. Purtroppo a volte si confonde *abbandono* con pigrizia. Sembra che dopo aver dato tutto a Maria, altro non resti che starsene in pace, lasciando alla vergine Maria la cura d'ogni cosa. A costoro Lei potrebbe ripetere il lamento del Signore: *Se sono la Madre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono la Padrona, dov'è il timore di me?* (Mal 1,6). La Madonna, poi, è Madre di Dio e Madre nostra, Regina del cielo e della terra e del nostro cuore. Occorre darle *cose grandi*, degne di Lei. Quindi non calcoli meschini. Cose grandi: non parole, ma fatti! Non slanci di fervore subito svaniti, ma sforzi generosi e costanti; non solo *intraprendere*, ma *portare a termine*, per non sentirci dire: *Hanno cominciato a costruire ma non sono giunti alla fine!*

Cosa si può fare di grande? *Dio guarda più al cuore che all'apparenza* e Gesù valutò di più *l'obolo della vedova* che le somme vistose dei grandi. Così Maria guarda di più alla intenzione, misura il grado dell'amore. *Chi non può amare?* si chiede S. Agostino. Del resto ci sono *cose grandi* a disposizione di tutti. Anche se non ci verranno mai chieste cose straordinarie, perché non ricopriamo cariche importanti, ricorderemo che anche gli uffici più umili sono grandi, anche se dimessi all'apparenza, purché compiuti con diligenza e grande amore. Ma al di

sopra dell'occupazione esteriore, vi sono due lavori, due doveri di stato di ogni cristiano: *la preghiera e il sacrificio!*

Conoscere e far conoscere questa solida devozione. Fare tutto “per Maria” significa «*sostenere i suoi privilegi quando sono contestati, difendere la sua gloria quando viene denigrata, attirare tutti - in quanto è possibile - al suo servizio e a questa vera e solida devozione. Bisogna parlare e gridare contro coloro che abusano della sua devozione per oltraggiarle il Figlio e nello stesso tempo, bisogna stabilire questa vera devozione (VD 265)*». Si tratta di far conoscere la vera e solida devozione della *santa schiavitù*. Tutti sono apostoli. L'esperienza insegna che anche anime semplici hanno trasformato ambienti con la *vera devozione*. Da notare l'estensione dell'apostolato: non solo qualche anima, ma *tutti*. Stabilita la *vera devozione*, non se ne tolleravano gli abusi: Non superstizioni, non esteriorità senza frutto spirituale, non presunzione di continuare una vita di peccato. Bisogna non solo *parlare*, ma *gridare*, dice il Montfort. Mentre si distrugge il male, verrà esaltata la *vera devozione* che è soprattutto *interiore, tenera, santa, costante, disinteressata*.

Insieme allo studio e alla preghiera occorre operare cercando di comunicarne ad altri i frutti. Ho parlato a qualcuno finora della *vera devozione*? Ci siamo cullati nel dolce far niente con la scusa che non siamo capaci? Pur conservando *l'incognito*, possiamo far giungere il Trattato, un abbonamento a una rivista mariana a sacerdoti, seminari, conventi, a persone zelanti che ancora non conoscono la *vera devozione*. Forse abbiamo fatto regali inutili, mentre potevano essere davvero preziosi, duraturi e santi per chi un giorno ci avrebbe benedetto per sempre in Paradiso.

UN PASSO DA COMPIERE ...

Mi ripeterò spesso nel profondo del cuore: *Mia cara Signora, è per Te che vado qui o là... che compio questo o quello., che soffro attesta pena o questa ingiuria (SM 49)*.